

incontri



A Catania la mostra di Filippo Liardo conferma il mio amore per lui, un pittore così grande e dimenticato. Ancora pochi giorni, fino a giovedì 11 dicembre alla Sala Koinè in via Crociferi 2, la mostra a cura di Luisa Paladino e, dopo, di nuovo le sue opere sparse in collezioni private e pubbliche e molte di più nelle soffitte, nei cascioni, nelle sale da pranzo di Parigi. Filippo Liardo nasce a Leonforte nel 1840 e muore povero e solo a Parigi nel 1917, segue Garibaldi con i Mille, frequenta i Macchiaioli a Firenze e il mondo bello a Parigi e fa il disegnatore di guerra e di paesaggi per "Le Monde illustré". Vive fra celebrità e miseria, all'inizio venditore di bambagia a Termini, poi quasi servo e anche fratello del pittore Morelli a Napoli per imparare i segreti del pennello.

Era brutto e per questo non passava inosservato, pronto a litigare e a intrufolarsi nei bassifondi, nelle trincee e nei sa-

A CATANIA LA MOSTRA SUL PITTORE GARIBALDINO
Filippo Liardo: un animale del pennello che della vita non si perse niente

GIOVANNA GIORDANO

lotti di velluto. E la vita gli piaceva molto visto che della vita non si perde niente, amore e morte, battaglie e sconfitte, luride taverne, teatri di strada, salotti damascati, figure nel bosco, monelli e anche il generale Garibaldi. E fra guerre e caffè parigini ecco Filippo Liardo, magnifico uomo di provincia che firma come un bambino e senza istruzione e che si muove come un puledro libero dappertutto. Il mio amore per Filippo Liardo nasce in una casa messinese negli anni Ottanta, folgorata da disegni di uomini a cavallo e feriti e sudati in casa di una mia amica. E da allora non ho smesso di cercare tracce del suo passaggio di animale del pennello su

questa terra, animale perché spinto da istinto e intuito e dall'energia di vita che gli uomini poi perdono per strada.

C'è anche un'altra donna innamorata di Liardo e lo segue pure lei dagli anni Ottanta, la curatrice della mostra, Luisa Paladino. Indaga su di lui, lo trova nelle aste, ricostruisce le sue pene e le sue amicizie, si infiamma quando trova un frammento della sua vita dissipata. Quanta energia ha regalato al mondo questo piccolo uomo con i baffi, pronto a sfornare quadri ai Salons a Parigi dal 1880 al 1912 per il mercante d'arte Goupil. Pronto a disegnare Garibaldi spettinato e montagnolo di cadaveri caldi nelle guerre che vedeva. Già,

vedeva. Questo è il punto, in punta di china e di matita, con il foglio sulle ginocchia raccontava veloce le piccole e grandi scene della vita che scorreva calda davanti a lui. E tanto sulla tela era uno specchio estatico davanti al mondo, tanto con l'acquerello a unico colore era spettatore timido e con la tachicardia. Si confondeva fra i soldati e fra la gente per dire a tutti "guardate che io vivo e osservo bene e dipingo ancora meglio". Perduto per il suo amore per la vita e per il colore, muore solo su un letto di paglia e qualcuno paga per lui la sepoltura. Eppure in questa Sicilia c'è ancora chi lo ama.

www.giovanngiordano.it



Intervista a David Tilman, premio Balzan 2014, l'ecologo vegetale più importante e citato al mondo. «Pericoloso ridurre l'ecosistema, fonte di beni e servizi»

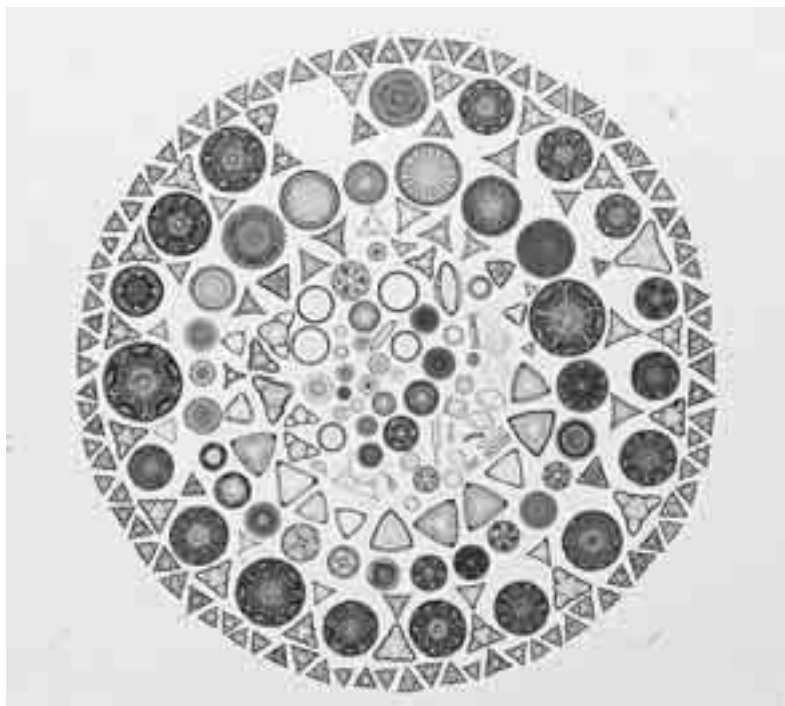
SERGIO CAROLI

«**P**er i suoi contributi teorici e sperimentali nell'ecologia delle piante, contributi che sono alla base della comprensione attuale di come le comunità vegetali si strutturano e interagiscono con il loro ambiente». Con questa motivazione David Tilman ha conseguito il Premio Internazionale Balzan 2014 per l'ecologia (pura/applicata).

Professore all'Università del Minnesota, dove è Regent professor e titolare della cattedra McKnight per l'ecologia, dal 2012 Tilman è anche professore all'Università di California a Santa Barbara. Ha all'attivo 120 articoli scientifici sull'ambiente e un'altra ventina sull'impatto sulla salute dei cambiamenti climatici associati all'effetto-serra.



Lo studioso David Tilman che ha ricevuto il Premio Balzan 2014 per l'ecologia. A fianco, alghe diatomee al microscopio



«Sulla biodiversità si basa e prospera il sistema sociale»

LA COESISTENZA TRA SPECIE

In due fondamentali monografie ha sviluppato la teoria della competizione delle piante per le risorse, mostrando come specie diverse di piante possono coesistere o escludersi a vicenda quando si trovano a dover competere per una quantità limitata di risorse essenziali. Negli ultimi decenni è autorevolmente intervenuto sull'uso dei biocombustibili per la produzione energetica e sulle strategie per garantire la sicurezza alimentare globale. E' attualmente l'ecologo vegetale più importante e più citato su scala internazionale.

Professor Tilman, nel suo discorso di ringraziamento, lei ha detto che quando studiava al college amava soprattutto leggere classici latini in lingua originale. Che ruolo ha avuto il latino nella sua formazione intellettuale?

«Quando frequentavo il liceo, ma anche all'università, ero affascinato dalle lingue. Per imparare l'inglese ho imparato il latino, perché il latino è una lingua meravigliosamente strutturata. Studiandolo, si apprende la struttura e l'evoluzione del linguaggio. Dagli antichi scrittori di Roma ho anche appreso come si è sviluppata la cultura in Occidente. Su tutti amavo immensamente leggere Cicerone e l'Eneide,

ma anche molti altri autori antichi. Amavo anche la matematica e la fisica. Sapevo però che sarei rimasto soddisfatto solo se avessi potuto concentrare i miei studi anche su problemi che preoccupano l'umanità intera. L'ecologia divenne così la mia materia. Desideravo contribuire a fare dell'ecologia una scienza capace di prevedere, perché sentivo che la conoscenza che prevede era fondamentale per la soluzione dei principali problemi ambientali».

LA VITA SULLA TERRA

Vent'anni fa lei ha pubblicato un articolo sulla rivista "Nature" che dimostrava l'importanza della biodiversità per gli ecosistemi. Cosa intendeva?

«Biodiversità significa tutte le forme di vita sulla Terra e sulla Terra vivono oggi dai cinque ai dieci

milioni di specie diverse. Queste specie possono convivere tranquillamente, malgrado siano così numerose, perché ognuna assolve a una funzione specifica e ogni ecosistema funziona al meglio quanto più numerose sono le specie viventi che lo abitano. Il nostro lavoro, ma anche quello di altri autori negli ultimi vent'anni, ha dimostrato che la perdita di queste specie e quindi degli ecosistemi, rappresenta la variabile in assoluto più importante rispetto al buon funzionamento degli ecosistemi stessi».

Lei ha iniziato a studiare la biodiversità partendo dalle alghe...

«Ho studiato le alghe chiamate diatomee. Sono alghe che creano la parte cellulare a partire dal silicio; quindi occorre che nelle acque vi sia presenza di silicio, oltre che di fosforo e azoto. Ho cercato di capire cosa avveniva quando diverse specie di alghe si trovavano in com-

petizione ed ho osservato che, in diverse situazioni, quando il silicio era molto basso, avrebbe vinto la specie che cercava il silicio. Tuttavia due specie potevano coesistere nel caso di un "trade off", ossia, nel caso di una compensazione fra due specie, la specie concorrente per il silicio in qualche modo non compete bene per l'azoto; ma era vero anche il contrario. In questo caso, avevamo la coesistenza di due specie di alghe. Abbiamo poi effettuato moltissimi esperimenti in laboratorio, facendo competere queste alghe con diverse proporzioni di silicio o di fosforo; in tal modo siamo riusciti a capire quale era l'esito di tale competizione. Sicuramente un approccio semplice, ma che non era mai stato fatto. Adesso viene utilizzato da coloro che si occupano dell'inquinamento nei mari, nei laghi e nei corsi d'acqua».

Lei ha anche studiato la biodi-

versità in un campo sperimentale nel Minnesota. Può parlarne?

«Cedar Creek Ecosystem Science Reserve è un habitat naturale, esteso per 27 chilometri quadrati, di proprietà dell'Università del Minnesota, alla quale fu donata nel 1950. E' la sede più importante al mondo dove vengono condotti moltissimi esperimenti naturali, che mirano a dimostrare che cosa accadrà se non saranno rispettate le condizioni in cui gli ecosistemi devono vivere per funzionare bene. I dati emersi da tali sperimentazioni hanno fornito la base delle attuali conoscenze sulla struttura delle comunità vegetali; hanno altresì dimostrato che le comunità con una maggior biodiversità conseguono maggior produttività e resistenza attraverso ciò che noi oggi chiamiamo "niche complementari" ("complementarietà di nicchia")».

IL PREMIO

Metà del premio che la Fondazione Balzan assegna ad ognuno dei vincitori (600.000 euro) sarà destinata a giovani ricercatori. Come investirà la sua metà?

«Vogliamo dimostrare che a noi stessi e all'opinione pubblica mondiale che la perdita della biodiversità sta riducendo la capacità dell'ecosistema di essere fonte stabile e sostenibile di beni e servizi per la società e che se continueremo a comportarci in questo modo non potremo garantire alle generazioni future le condizioni di vita di cui abbiamo finora goduto».

Il villaggio del Web

Un sito raccoglie segnalazioni per recuperare pneumatici vecchi

ANNA RITA RAPETTA

Una volta erano pneumatici. Oggi sono gli scivoli dei parchi pubblici, sono la morbida superficie dei campi da corsa, sono materiali da isolamento, sono componenti dell'asfalto per le piste ciclabili, sono energia per cartiere e cementifici. Questi sono solo alcuni esempi delle possibilità di riuso dei pneumatici fuori uso. Eppure troppo spesso i vecchi pneumatici finiscono in discariche abusive o giacciono in depositi abbandonati, e restano così fuori dal circolo virtuoso del riciclo. Uno schiaffo alla sostenibilità se si pensa che il loro tempo medio di decomposizione supera i cento anni e che per produrre una gomma nuova ci vogliono 27 litri di petrolio grezzo, materia che può essere in parte recuperata se le gomme, una volta dismesse, finiscono nei centri di raccolta autorizzati dove vengono ricostruite o trasformate in materie prime o energia.

Ora però possiamo fare la nostra parte per ridare una nuova vita ai vecchi copertoni segnalando la presenza di depositi abbandonati di pneumatici e contribuire così alla creazione di una mappa utile a pianificare interventi di recupero. Per farlo basta un click grazie al sito www.pfuzero.ecotyre.it dedicato al progetto del consorzio EcoTyre. Progetto che mira ad individuare gli pneumatici fuori uso (Pfu) abbandonati in Italia, a riunire e sistematizzare le attività di raccolta straordinaria del Consorzio e a sen-

Pfu Zero, progetto del consorzio EcoTyre per recuperare i copertoni abbandonati. «Aiutateci a individuarli»

sibilizzare i cittadini sulla corretta gestione di questi rifiuti.

Il progetto "Pfu Zero" ha il patrocinio del ministero dell'Ambiente, e si rivolge a enti locali, associazioni e cittadini che potranno segnalare situazioni di abbandono di Pfu. Questo consentirà di creare una mappatura dei depositi di Pfu generati prima dell'entrata in vigore dell'attuale normativa in materia, che sarà condivisa con il ministero e gli altri operatori di settore per facilitare i successivi interventi di bonifica. Dall'aprile del 2011, infatti, dello smaltimento di questo rifiuto speciale debbono occuparsi le stesse ditte produttrici di pneumatici.

EcoTyre, grazie a uno stanziamento economico dedicato, interverrà su situazioni specifiche, non solo con attività di raccolta straordinaria completamente gratuite per le municipalità, ma anche con iniziative di sensibilizzazione rivolte alla cittadinanza e svolte in collaborazione con associazioni ambientaliste. Fino ad ora EcoTyre ha già svolto decine di questi interventi avviando al corretto recupero quasi un milione di pneumatici.

«Pfu Zero - dichiara Enrico Ambrogio, presidente di EcoTyre - combina la nostra esperienza in fatto di gestione degli Pfu con la volontà di contribuire a risolvere un problema residuale per il nostro Paese. Sappiamo tutti che ci sono depositi abbandonati ma per intervenire la prima esigenza è individuarli. Pfu Zero nasce proprio per questo, per consentirci di avere un quadro chiaro di queste situazioni, di condividerle con il Ministero e partire con una serie di interventi di raccolta e sensibilizzazione a costo zero per le amministrazioni».

Scritti di ieri

Italiani ex residenti a Tripoli raccolgono voci allarmanti su progetti di un eventuale attacco dei guerrieri di Allah contro l'isola anche se distante 500 km

ALLARME PER UN POSSIBILE BLITZ DELL'ISIS

Guerra civile in Libia, rischia anche la Sicilia

TONY ZERMO

dei guerriglieri dell'Isis in Sicilia. Sono anche a Derna, la città più vicina alla Sicilia, e nulla esclude che pensino di portare un attacco a sorpresa. Questo dicono i miei referenti sul posto Sarebbe clamoroso, il primo blitz dell'Isis in territorio europeo, e poi in Sicilia dove c'è la base americana di Sigonella».

Dico a Peluso che però tra le due coste ci sono oltre 500 chilometri di mare e questo potrebbe costituire un ostacolo insormontabile. E lui mi risponde: «Ma se i barconi con i disperati arrivano in un giorno dalla Libia in

Sicilia, figuriamoci cosa possono fare con motoscafi veloci. Poi non dimenticare che questi guerrieri di Allah hanno armi e tanti soldi perché hanno preso anche raffinerie di petrolio».

In sostanza l'allarme è questo: la Libia rischia di diventare uno Stato canaglia davanti alla porta di casa della Sicilia, questo comporta possibili incursioni sul nostro territorio e in ogni caso non è da escludere che tra gli immigrati ci possano essere degli infiltrati. E' un rischio meno remoto di quel che sembra.

Attualmente in Libia ci sono due governi, uno legittimamente eletto, ma costretto a stare a Tobruk a bordo di una nave per evitare agguati, e un altro che siede a Tripoli e disconosce quello forzatamente residente a Tobruk. Le bande organizzate dell'Isis che vogliono realizzare il Califato si scontrano con l'esercito personale del generale Haftar, ex gheddafiano tornato dagli Stati Uniti e che sarebbe un emissario della Cia. Gli islamisti non lo vogliono perché sono convinti che, se vincessero avrebbe sconfitto l'Isis libico, ma diventerebbe il nuovo tiranno del Paese. Europa e Stati Uniti restano a guardare perché scottati dalle guerre in Iraq e in Libia. Torna la domanda: ma la Sicilia corre pericoli come dice l'amico Peluso? Forse sì.